INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DELLA
LINGUA EBREA,
DELL'IMPORTANZA DI QUESTO STUDIO,
E DELLA MANIERA
DI BEN INSTITUIRLO,

DEL CAVALIERE
G. BERNARDO DE-ROSSI
PRESIDE DELLA FACOLTA' TEOL.
E PROFESSORE
DI LINGUE ORIENTALI.

PARMA
DALLA STAMPERIA BLANCHON
MDCCCXV.

ALL' AMATORE

DELLE LINGUE
E DEGLI STUDJ SACRI

Io ti presento una piccola introduzione alla lingua ebrea, che brevemente t'informi della sua importanza e della sua facilità, che t'alletti e ti ecciti ad impararla, e che t'instruisca del modo che tu puoi tenere per riuscirvi con onore. Compilandola, io mi son fatto un pregio di corrispondere alle savie mire del governo, e ai varj decreti da lui emanati intorno ad una lingua, ch' egli ha giustamente considerata per la più interessante delle orientali stabilite in questa universi-

tà e affidate alla mia cura. Se tu ami veramente le lingue e gli studj sacri, studj, i quali ora felicemente risorgono, e pei quali ella è di una necessità indispensabile, questa lieve mia fatica non ti sarà inutile. Tu dei dunque gradirla e pensare che, se la tua inclinazione, o il tuo dovere ti porterà a quegli studj, e specialmente a quello della sagra Scrittura, che è certamente il più bello, il più dilettevole e il più rilevante di tutti, questa lingua sarà uno dei principali tuoi sostegni; se ne seguirai degli altri, essa sarà sempre uno dei principali tuoi ornamenti.

INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DELLA
LINGUA EBREA,
DELL' IMPORTANZA DI QUESTO STUDIO
E DELLA MANIERA
DI BEN INSTITUIRLO.

---

§. I

Prime disposizioni.

La stima e l' amore per lo studio che s' intraprende, sono senza dubbio una delle prime disposizioni per ben riuscirvi. Qual premura puoi tu avere per uno studio che tu non istimi e che non ami? E come puoi tu amarlo e stimarlo, se non ne conosci il pregio e l' uso? Procura dunque di conoscer prima l' uno e l' altro. Chi t' ammaestra dee svilupparteli, quanto basta, e io non cominciai mai il corso delle mie lezioni, se non compiva esattamente questo dovere.

II

Pregi della lingua.

Se tu risguardi l' origine di questa lingua, essa è divina; se l' antichità, ella è la più antica e la prima di tutte. Dio crea il mondo e si serve di lei. Il primo uomo scioglie la lingua e la parla. Tutti i nomi proprj de' primi uomini, de' fiumi, delle città non sono che ebraici, ebraiche le loro derivazioni, e le importanti significazioni e allusioni ai fatti e alla storia che contengono non son fondate che su questa lingua, e non si svolgono che col suo sussidio. È questa la lingua dei patriarchi e dei profeti, questa la depositaria della legge e della rivelazione, questa quella lingua in cui tutti i libri degli scrittori sacri dell' antica alleanza sono stati composti e per una lunga serie di secoli tramandati interi sino a noi.

III

Importanza della lingua.

Questa sola prerogativa, delle molte che la lingua ha, basta per convincerti della sua importanza. Per diritto di successione noi siam divenuti gli eredi e i custodi, ugualmente che gli ebrei e con maggior diritto, di que' sacri scritti; e la religion nostra è talmente vincolata colla storia, colle leggi e cogli oracoli che

contengono, che il loro studio è per noi indispensabile. Intatti quali sono, e nella primiera loro integrità (1), a riserva di que' nei che la lunga età e i copisti vi hanno introdotti, essi han sempre goduto e godono tuttavia nella chiesa quell' autorità e superiorità che compete ai fonti e ai testi originali sopra tutte le versioni.

IV

Necessità della lingua e del ricorso al testo ebreo.

È questo il sentimento dei padri, questa la pratica della chiesa. I padri non solo onorano del titolo di ebraica verità il testo ebreo, e lo riconoscono e citano per tale, ma ampiamente decidono che la fede e la verità de' sagri libri dell' antico testamento si ha ad esaminare e provare da lui (2), e che se v' è differenza tra i greci e latini esemplari, si ha a ricorrere all' ebraica verità (3), o al testo ebreo, come a un' ancora, e seguirlo (4). Se fanno delle correzioni di quegli antichi esemplari, le fanno su questo testo, se intraprendono delle nuove versioni più esatte, le intraprendono su questo testo. Gl' interpreti di tutti i tempi e di tutte le nazioni fanno lo stesso. La chiesa fa la stessa cosa. Delle due versioni, itala e geronimiana, che erano in uso, abbandona la prima che si scosta dal te-

sto, e segue la seconda che gli è conforme, e se il concilio di Trento ha di tutte le latine versioni a sceglierne una, che sia la sola autentica e in uso, sceglie la volgata che è fatta sul testo, e se questa versione si ha per decreto del concilio a correggere, da' sistini e clementini correttori si corregge sul testo.

V

Necessità del ricorso al testo per le imperfezioni delle traduzioni.

Che vuoi tu di più per mostrarti che il testo ha sempre conservato, e conserva tuttavia nella chiesa la sua autorità, e che qualunque sia la versione, qualunque la sua bontà e la sua autorità, tu puoi e dei ricorrere al testo? Qual è quella versione che non abbia le sue imperfezioni (5), i suoi difetti, i suoi nei? La volgata stessa non ne ritiene al dì d'oggi dopo le correzioni un gran numero, che si possono e debbono correggere dal testo (6)? E se tu dei giustificare la sua purità e la sua fedeltà contro coloro che la negano o ne dubitano, lo puoi tu fare senza il testo? E se nella immensa moltitudine di tutte queste versioni e nella enorme diversità e discrepanza che regna fra di loro, tu ti trovi incerto e dubbioso sulla loro verità e sulla loro scelta, qual via prenderai tu che ti guidi e ti diriga e

che dilegui i tuoi dubbi e la tua incertezza, se non se quella di ricorrere al testo? E non ha ella ogni versione una quantità grande di luoghi oscuri e difficili, i quali non si possono intendere ed illustrare che col testo, e un'infinità di etimologie e di analogie od allusioni, le quali non si capiscono senza il testo? Pensi tu che in tutto il resto non vi sia una gran differenza tra una versione e l'originale, e che una versione conservi la forza, l'eleganza, la proprietà, la bellezza del suo originale? Que' luminosi tratti di eloquenza di Giobbe, di Mosè, di Davidde, d'Isaia e di tanti altri scrittori in prosa e in poesia, che tu ammiri nelle loro versioni, quanto non li troveresti tu infinitamente più ammirabili e più sublimi, se tu li leggessi in fonte?

VI

Necessità di quel ricorso e della lingua per altri motivi. Uso della medesima in altre scienze.

E se tu vuoi entrare nel merito di queste versioni, ove concordano o dissentono, ed esaminare colla face della critica sacra l'appoggio che le loro lezioni hanno negli antichi testi originali, lo puoi tu fare senza il confronto di questi testi e senza il sussidio della lingua? E se tu vuoi fare questo esame sul testo medesimo, studio tanto coltivato ai nostri

giorni e con tanto onore e vantaggio della religione, lo eseguirai tu senza il confronto dei codici mss. e delle edizioni, e senza la lingua? E se t' accade di dovere sviluppare i riti e le antichità ebraiche, le quali danno tanto lume all' intelligenza della sacra Scrittura, o di disputare di religione e di dimostrarne la verità contro di quelli che non ammettono che il testo e rigettano le versioni, o che non assegnano che al testo solo una divina autorità, che ti richiamano al testo medesimo, e che hanno il vantaggio d' intenderlo e di saperne la lingua, quali sono gli ebrei, i protestanti e non pochi increduli de' nostri tempi, come ti trarrai tu d' impegno senza un ugual vantaggio? Qual uso non ha ella questa lingua nelle altre scienze, nella storia antica delle nazioni, delle loro lingue, delle loro leggi, de' loro paesi, nell' origine e derivazione de' loro nomi, nella cosmogonia, nella mitologia, nelle antichità tutte sagre e profane, nella diplomatica, nella numismatica, nella paleografia, nella storia naturale, nella bibliografia, nella filologia in generale, e specialmente nell' orientale! Quanti uomini grandi in tutti questi rami che la sapevano, e che si sono mirabilmente serviti di lei e del sagro testo in tutte le loro opere, e per l' illustrazione delle molte e diverse materie di cui trattavano!

VII

Studio della lingua vivamente raccomandato dai padri, dai concilj; dai pontefici, dai sovrani.

Io mi sono limitato a farti un quadro, e questo ben piccolo e brevissimo, della utilità e necessità di questa lingua, specialmente per gli studj sacri, e spero che per piccolo e brevissimo che sia questo quadro, esso basti per convincerti. I padri più dotti e più grandi della chiesa n' eran certo convinti e persuasi a un tal punto, che ci han tramandate su questa necessità delle lunghe e bellissime testimonianze (7), e che ce ne han dato eglino stessi l' esempio coll' impararla, anche a costo di gravissime ed incredibili fatiche (8). Se la chiesa ha una buona ed esatta traduzione de' sagri testi, n' è debitrice alle loro fatiche e al vantaggio di questa lingua, e se ella ha avute, ed ha tuttavia nel suo seno delle persone che coltivano e promuovono con impegno e con onore lo studio de' sagri libri, ella lo dee principalmente all' incoraggiamento e all' esempio dei padri. Ma ella non lo dee meno all' incoraggiamento dei concilj, dei papi (9) e dei sovrani, i quali non men convinti dell' importanza di questa lingua di quel che fossero i padri, e pregiandosi sommamente d' insistere sul-

la loro autorità e sulle loro orme si compiacquero di far molti decreti e molti stabilimenti a suo favore.

VIII

Cattedre della lingua stabilite in tutte le università d' Europa.

Questi decreti e questi stabilimenti sono talmente cresciuti e moltiplicati in questi ultimi secoli, che non v' è più università di qualche nome, nè cattolica, nè protestante, in nessuna parte d' Europa, che non abbia una cattedra di lingua ebrea o di lingue orientali. Per non parlare che delle nostre d' Italia, quelle di Torino, di Pavia, di Padova, di Bologna, di Pisa, di Roma, di Napoli hanno i loro valenti professori in queste materie, i quali si distinguono co' loro talenti e colle loro opere, e la nostra di Parma non la cede a verun' altra nella gloria di promuovere questi utili studj. Insin dalla prima epoca del suo ristabilimento è stato decretato che il professore di sacra Scrittura dovesse tre volte la settimana insegnare la lingua ebrea, tanto necessaria alla vera intelligenza dei libri inspirati (10), e stabilito poco dopo un professore a parte di lingue orientali, con particolar sanzione sono stati obbligati i teologi che volevano entrar in

collegio, a studiarla e a dar prove nelle loro laurее d'averla imparata (11).

IX

Studio della lingua quanto convenga ad un teologo. Illustri personaggi che lo coltivano.

Niuna cosa parve certamente a questi saggi legislatori più degna e più conveniente a personaggi rispettati, come ambasciadori di Dio, che l'intender la lingua del loro sovrano, ed il prendere immediatamente dalla sua bocca senza passare per interprete le sue parole, i suoi sentimenti, le sue leggi, niuna più degna che il poter ricorrere direttamente ai sagri fonti della rivelazione, dei quali sono i depositarj, e il poter produrli, quando occorre, in conferma della loro religione e co' fedeli e co' novatori, i quali non ammettono altra regola della loro fede. La decisa protezione che i primi luminari dell'antichità, i primarj padri, i concilj, i papi, i sovrani accordavano a questa lingua, e i giusti e gravissimi riflessi e motivi, su cui questa protezione era fondata, doveyano naturalmente produrre un risultato felice, e lo produssero. Una lingua che da tanti secoli era negletta, videsi coltivata con impegno gli allievi che eran rarissimi, moltiplicati, e un nuovo stuolo e grande sorgere e fiorire di prodi teologi, di valenti pro-

fessori, di ottimi interpreti, i quali eran in caso di far uso dei fonti, d'illustrare col loro sussidio i sagri libri, di far argine ai nemici che li richiamavano a que' fonti, e di rendere colle loro opere e co' loro lumi alla chiesa e alla religione importantissimi servigi. Vidersi i vescovi (12) più dotti, più eloquenti (13), più santi (14) impararla, possederla, introdurla ne' loro seminarj, dei cardinali illustri studiarla in una età avanzata (15), chiamare e mantener in casa per molti anni dei celebri rabbini per acquistarla (16), promuoverne lo studio e intraprendere con ispese immense delle utili poliglotte (17), pubblicarne delle istituzioni elementari e formarne un forte riparo contro i nascenti errori (18), cercarne dovunque i codici mss. e fondarne biblioteche e stamperie a vantaggio della religione (19), dei capi d'ordini far delle savie leggi a suo favore, dilatarne i progressi, darle asilo nelle loro scuole e ne' loro collegj. Vidersi i secolari stessi, gli stessi sovrani, i principi del sangue, dividerne la gloria cogli ecclesiastici e co' vescovi, applicare allo studio di quella lingua, di cui fondavano le cattedre (20), e farlo con tanto onore da poter validamente confutare una delle più forti e più terribili opere che vanti l'ebraismo contro i cristiani (21). Quai luminosi esempi per tuo eccitamento, se risolverai di darti agli studj sacri, e per eccitamento

e confusione di tanti ecclesiastici di talento, i quali trascurano anche al dì d'oggi in mezzo a tanti comodi questo utilissimo ed interessantissimo sussidio.

X

Facilità della lingua.

E una lingua di tanto pregio e di tanta importanza per questi studj, come tu vedi, credi tu che sia difficile, e che chiegga molto tempo per impararla? T' inganni se tel figuri. Io ho lungamente confutato altrove (22) questo pregiudizio, il quale può allontanarti dal coltivarla, e privarti di un gran vantaggio, se tu lo avessi, e non mi si è mai presentato alcun candidato; che non l'abbia prima incoraggiato colla sua facilità, massimamente col metodo ch'io tengo nell' insegnarla. Io riduco la lingua a pochissimi principj, e questi stessi principj, o le poche e regolari mutazioni che soffrono i quattro stati di un nome, e che formano tutto quello che v' è di più astruso, io li compendio in una tavoletta di poche righe, che richiede un piccolissimo tratto di memoria. Di modo che se tu impari e sai questa tavoletta, o le poche mutazioni di vocali che comprende, tu sai e possiedi la chiave e il cardine della lingua. Poche lezioni e pochi giorni ti bastano per questi principj. Il resto de' ver-

bi è un puro meccanismo che si supera in poche settimane con comodo, e senza disturbo dei tuoi studj più serj. In qualche mese, od al più in pochissimi mesi, compreso l' esercizio, tu vieni a capo del tuo disegno. Qual è quella lingua che si possa imparare in sì breve termine?

XI

Scopo del candidato.

Conforme all' uso che ti ho proposto, dee essere il tuo scopo. Prefiggiti d' imparare la lingua per intendere i sagri libri, o i loro testi originali, non mai per parlarla. Sarebbe questa impresa lunga, faticosa e inutile, o non utile che nel caso solo, assai raro, che tu dovessi farti intendere, come è succeduto a me, da qualche dotto ebreo levantino, o polacco, che non ne intendesse altra. Prefiggiti parimente di conseguirne una esatta e perfetta cognizione che basti per tradurre e intendere pienamente que' libri, non una superficiale tintura, come a tanti accade, la quale non solo ti sarebbe inutile, ma anche dannosa. La mediocrità è sempre più pericolosa di un' intera ignoranza. Perchè chi totalmente ignora la lingua, si fa un dovere di ricorrere ai lumi di chi la sa, ma chi ne ha una cognizione mediocre e superficiale, si fida di sè stesso e cade in errore.

XII

Scelta del professore.

Quando tu, persuaso de' vantaggi che può procurarti questa lingua, delibererai d'impararla, non farlo da te stesso, ma serviti di un professore. Perchè chi studia da sè, ben sovente vacilla e incontra delle difficoltà e dei dubbi ch' egli non può superare (23). Quante cose occorrono nel decorso delle instituzioni oscure ed intrigate, che tu da te stesso non potresti sviluppare? E sul principio delle medesime per la retta pronuncia delle lettere e pel loro valore non è ella necessaria la viva voce dell' institutore? E quanti altri lumi non può egli darti, che risguardano la lingua, la sua storia, il suo uso, il suo carattere, le sue vocali, la sua sintassi, la sua analisi, il suo metodo, la sua esercitazione, i suoi sussidj o migliori libri, il sagro testo, la sagra critica, ed altri tali capi di letteratura ebrea e sacra, i quali hanno un' intima relazione colla lingua medesima e coll' uso che ti tocca di farne, e che assolutamente ti abbisognano? Uno studio secco, arido e gramaticale dell' ebreo senza questi lumi che ti gioverebbe? Il professore dee esserne fornito, e lo sono a dovizia tutti quelli che lo professano nelle pubbliche università. Ricorri dunque, se puoi, al loro in-

dirizzo, e sia un solo e constantemente lo stesso per evitare la confusione che nasce dal modo diverso che posson tenere nell' insegnarlo.

XIII

Scelta della gramatica.

Non fa d' uopo ch' io ti prevenga che tu devi imparar la lingua per principj, come tutti i più dotti professori l' insegnano, e non col solo contesto e per pratica esercitazione sul medesimo, come malamente fanno parecchi dei nostri, e molti degli ebrei altamente disapprovati da' loro dottori (24). Nè ti dorrai che le gramatiche ti manchino. Esse sono in un numero così grande, (25) che noi dobbiamo anzi dolerci della soverchia loro abbondanza. Se tu hai chi t' ammaestri, è giusto che nella scelta a lui ti rapporti e adoperi quella ch' egli usa. Se la scelta da te dipende, scegline una che sia stimata, chiara, precisa, succinta, che colla copia e colla superfluità de' precetti e colla prolissità delle anomalie non ti affatichi e non ti confonda. Per un ottimo consiglio degli antichi savi dell' ebraismo uno dee sempre insegnare per la strada più corta (26), e gli autori stessi delle gramatiche prolisse han trovata tanto giusta questa massima, che si son accinti a farne

eglino medesimi dei compendj (27), o a separarne con doppio carattere le materie, perchè se ne riservi ad altro tempo una parte (28). E questa gramatica sia una sola, come il precettore è un solo. Più gramatiche ti confonderebbero. Se tu amerai di consultarne in progresso di tempo una più piena per le forme irregolari, o per gli esempi, potrai farlo a tuo agio (29) e senza pregiudizio.

XIV

Sinopsi o Compendio delle instituzioni dell' autore.

Coerente a questi consigli è la Sinopsi, o il Compendio delle instituzioni di questa lingua, ch' io ho pubblicato nel 1807. Parlandoti di sopra della facilità della medesima e del brevissimo tempo, in cui si può imparare, io ti ho accennato il metodo che tengo io stesso nell' insegnarla, che è di ridurla a pochissimi e semplicissimi principj, e questo stesso metodo è quello che presenta il mio Compendio. Esso contiene nove sezioni, le quali si possono comodamente imparare in nove settimane. Do nella prima tutto quello che risguarda il leggere. Tratto nella seconda del nome, nella terza del pronome e degli affissi, e epilogo nella quarta in una tavoletta le poche e regolari mutazioni che soffrono i quattro stati di

un nome . La quinta e la sesta sono dedicate ai verbi , la settima e l' ottava ad alcune osservazioni , le quali servono di appendice alle lettere , ai nomi e ai verbi , e la nona alle particelle . Queste nove sezioni sono state da me distese con tanta precisione e brevità , che non comprendono che 28 pagine ; ma contengono tutto il necessario , e tutti i fondamenti della lingua , la quale io son di sentimento che si debba imparare con pochi e semplici precetti , e con un lungo e grande esercizio ed uso . Tu potrai dunque servirti del mio epitome , che tu troverai più metodico , più chiaro e più preciso di nessun altro .

XV

Nuovi sistemi da sfuggirsi .

Ma qualunque sia la gramatica che tu sceglierai , bada bene ch' essa segua la lezione comune , e non alcuno de' nuovi sistemi introdotti . I loro autori (30) spacciano che nulla importa il seguire più una lezione che un' altra , che l' antica erasi smarrita ed era diversa , che i dottori di Tiberiade , od i masoreti a puro loro capriccio una nuova ne inventarono ed introdussero , che gli odierni punti non portano che della confusione e del perdimento di tempo , e rendono lo studio della lingua più intrigato , più lungo , più difficile ,

e che per lo contrario i nuovi loro sistemi lo accelerano e lo facilitano. Niente di più falso di tutto questo. Il seguire più una lezione, che un' altra, importa anzi moltissimo, perchè da essa dipende l' intelligenza della lingua e del testo, l' antica lezione non era smarrita, ma conservata nella nazione e nelle antiche versioni, le quali non discordano che ove discordano gli antichi codici, e i dottori di Tiberiade o masoreti, ben lontani dall' introdurre una nuova e capricciosa lezione co' loro punti, vollero con essi determinarne e perpetuarne l' antica e vera tramandata loro per una non interrotta tradizione de' loro padri, e procurare che essa si mantenesse pura ed incorrotta e non si perdesse. Le anteriori traduzioni confermano la verità delle loro lezioni, e il carattere della nazione, e la sua religione e scrupolosa tenacità per la conservazione del testo e della sua lezione è tale che incontrerebbe piuttosto mille morti, che alterarla, o tacere, se si alterasse. Son note le luminose testimonianze, le quali si hanno su questo punto, di Giuseppe Flavio, di Filone e degli antichi padri della chiesa (31).

XVI

Se i nuovi sistemi facilitino l' intelligenza della lingua.

Tu hai veduto testè con qual facilità e in qual brevissimo termine di tempo si possa leggere e imparar l' ebreo secondo il sistema antico e comune, e quanto precisa e regolare sia la mutazione de' punti, su cui è fondato, che è tutto quello ch' egli ha di più astruso e di più difficile. Per risparmio di sì lieve fatica, che si supera in pochissimi giorni, si ha egli ad abbandonare un sistema che ci conserva la vera lezione della lingua e della nazione, e che è autorizzato dall' uso di tutti i dotti ebrei e cristiani, per dar luogo a sistemi arbitrarj e capricciosi, i quali non hanno un' ombra di autorità, nè di buon senso? Il pretendere che essi facilitino l' intelligenza della lingua è una chimera. Non si è mai veduto, nè vedrassi giammai nessuno di quei, che li seguono, aver il credito di mediocrissimo ebraizzante; nè i loro allievi hanno della loro novità altra gloria e altro vantaggio, che quello di saper leggere secondo le strane loro idee. E in qual modo posson essi facilitarne l' intelligenza, se tutto è confusione ne' nuovi sistemi, e soprattutto nel masclefiano (32) che è quello che ha pur avuti, ed ha tuttavia, più seguaci di nessun al-

tro? Esso rovescia tutti i principj della lingua, confonde i nomi co' verbi, sfigura in modo i nomi stessi proprj, tanto sacri in tutte le lingue, che non s' intendono, riunisce sotto una lezione sola e una sola significazione le parole, le quali variati i punti hanno molte diverse lezioni e significazioni, rende la lezione stessa e l' intelligenza della lingua e del testo totalmente incerta, oscura, arbitraria, riduce l' allievo a non poter intendere, nè spiegar bene due sole righe del testo, e a non intendere nessuno de' dotti della lingua cristiani ed ebrei, nè ad esser inteso da loro, lo espone alle loro risa, e gli fa legger e pronunziare una lingua che non è ebraica, ma un tessuto di parole e di suoni arbitrarj e magici, i quali non son intesi da nessuno e derisi da tutti.

XVII

Sistema masclefiano disapprovato da tutti i dotti.

Tal è il frutto di questo sistema, che è stato altamente disapprovato dai dotti di tutte le nazioni e da molti confutato. E lo fu in Francia medesima, ov' egli nacque, e ove ha avuti ed ha ancora al giorno d' oggi un numero grandissimo di partigiani, i quali lo sostengono e lo insegnano. Ecco come ne parla il *Journal des savans* all' anno 1755. „ Con

gran premura si è, dic' egli, adottato questo sentimento, il quale tuttavolta non potrà non sembrare irragionevole a chi vorrà senza parzialità esaminarlo. Pretendesi che ciò che precede, e ciò che segue, possa bastare a farci conoscere il vero senso di una parola; ma a che altro mai si avrà ricorso, se quel che ci dee condurre all' intelligenza che cerchiamo, è ugualmente oscuro? Masclefio fu uno dei maggiori partigiani di quest' opinione, e ha formata tra gli ebraizzanti una setta particolare, a cui l' intendere la sagra Scrittura è vietato, perchè i principj, sui quali s' appoggiano, non fanno che moltiplicare le difficoltà e spander delle tenebre ove non c' erano. Quello che mi pare più stravagante in questo sistema si è che abbia trovato dei seguaci in Francia e in Inghilterra,, (33). Potevano i dotti autori aggiugnere anche l' Italia, ove è stato ristampato nel 1742. Ma qual è quella novità, per istravagante che sia, che non trovi dei seguaci?

XVIII

Dell' ordine e del metodo da tenersi nelle instituzioni.

L'ordine e il metodo, ch' io tengo nelle mie instituzioni, ti serva di regola. Molti gramatici lo cambiano, e molte cose premettono od

anticipano, che possono o debbono posporsi, o differire e trasportare ad altro luogo e tempo, e altre per lo contrario pospongono, le quali si debbono assolutamente anteporre; ed è singolare che non pochi ciò facciano dei nomi stessi, non parlandone che dopo i verbi. Io ho creduto bene di riunire brevemente nella prima sezione quelle sole nozioni le quali risguardano la lettura, le lettere, i punti, la loro figura, il loro valore, lo sceva semplice, il daghes, l'uffizio degli accenti, e la distinzione del kametz breve e lungo, riserbando alla seguente sezione de' nomi quel che risguarda la composizione e la mutazione delle vocali. Vengono in seguito i nomi stessi, i loro casi, generi e numeri, i pronomi separati, e possessivi, i quali costituiscono gli affissi, le mutazioni che soffrono tutti questi stati e accidenti, un epilogo o quadro succinto di queste mutazioni, le conjugazioni de' verbi perfetti ed imperfetti, e tre appendici relative alle lettere, ai nomi, ai verbi e alle particelle, le quali comprendono alcune poche osservazioni importanti su queste materie e dan compimento alle instituzioni.

XIX

Del modo d' imparare le instituzioni.

Se in ogni genere di studj vuolsi schivare la velocità, tu dei farlo principalmente in questo, in cui i principj sono alquanto astrusi, e totalmente nuovi per te, e fuggire quella precipitata maniera, che tengono alcuni, i quali impazienti non fanno che scorrere superficialmente la gramatica. Se si trattasse di una gramatica diffusa, molte cose tu potresti omettere o ritardarle, o leggiermente osservarle. Ma in un brevissimo compendio, qual è quello che ti propongo, in cui la lingua è ridotta a pochissimi principj e ai più necessarj, tutto dee essere ben digerito e studiato. Cominciando dalle lettere, non contentarti di osservarne la loro figura, ma procùra di portare la tua attenzione a rilevare ben bene quella differenza, appena sensibile, che passa tra le affini, e a saperle ben formare e scrivere; cosa che molti malamente trascurano, i quali se hanno da scrivere qualche parola, o qualche testo, sono imbarazzati a farlo. Non passar mai ad altri precetti, se i precedenti non si son ben capiti e ben impressi nella tua mente, e perchè bene s' imprimano, sovente ripetili ed esercitali. Prendili quali ti s' insegnano, generali, positivi, assoluti, senza en-

trare nelle eccezioni e nelle irregolarità, alle quali posson esser soggetti, e che si sa che sono realmente soggetti, e senza muovere mai verun dubbio e veruna quistione sui medesimi, nè sugli elementi e sulle materie di cui trattano. Queste tali quistioni e ricerche son più proprie di un dotto filologo, che di un principiante gramatico, al quale sarebbero totalmente inutili e dannose al progresso de' suoi studj.

XX

Dell' esercitazione.

E perchè que' pochi e semplici precetti, a cui la lingua è ridotta, restino impressi nella tua mente, fa d' uopo che tu gli accompagni con una esercitazione continua. Che ti servirebbe la sola teoria? Essa è un' ombra che passerebbe ben presto, la tua scienza sarebbe instabile (34), il tuo studio inutile, il tuo tempo perduto. Per la qual cosa malamente usano alcuni di scorrere le intere instituzioni e studiarne tutti i precetti prima di esercitarli. Tu dei dunque confermare con un cotidiano esercizio quanto andrai imparando di mano in mano. Se sei nelle lettere e ne' punti e nella lettura, esercitati in tutto quello che le lettere e i punti e la lettura risguarda, e fallo sul principio più spesso che ti sarà possibile, per acquistare un po' di franchezza e

di facilità nel leggere, la quale in una lingua totalmente nuova non s' acquista che coll' uso, sia che tu lo facci da te, sia che lo facci presente il professore, fallo sempre a chiara voce per assuefarti ad una giusta e conveniente pronuncia. Se sei ne' nomi o pronomi, fa lo stesso, ed esercitati ne' loro generi, casi, numeri, regime, affissi, e così ne' verbi e nel resto a misura che t' inoltri.

XXI

Dell' analisi.

Questa particolare esercitazione che tu farai dei precetti, a misura che si daranno, ti faciliterà quella più perfetta ed universale, la quale ti toccherà, finite le instituzioni. Essa consisterà in una rigorosa analisi. Il metodo analitico, o la maniera di apprender una lingua per analisi è senza dubbio il miglior mezzo di ben conseguirla (35). L' analisi è una logica utile che ci accostuma a veder tutto in un colpo d' occhio, e veder giusto e bene, ed è tanto più necessaria in una lingua morta, e soprattutto nell' ebreo, ove le lettere trovansi ben sovente tolte e compensate. Nel contesto dunque, che ti tocca di spiegare, fa una minuta analisi di tutti gli elementi e parole che lo compongono, e diligentemente considera se la parola, che ti si presenta, è no-

me, pronome, verbo od altro; cosa che facilmente tu conoscerai dalle proprie inflessioni. Se è nome, se egli sia mascolino, feminino, singolare, plurale, sostantivo, addiettivo, proprio, appellativo, assoluto, costrutto, semplice, con affisso. Se è verbo, se egli sia perfetto, imperfetto od irregolare, difettivo, quiescente, di qual conjugazione, genere, numero, persona, tempo e modo. Se l' uno o l' altro ha affisso, di qual persona questo sia, e stato e genere e numero, e qual cambiamento abbia portato ne' punti. Se occorre un daghes, di qual specie sia e quale il suo uffizio. L' investigazione della radice è una delle parti più interessanti. Essa dipende dall' intima conoscenza delle lettere servili, delle quali si dee spogliare la parola per ritrovarla. Con non minore attenzione vuolsi instituire l' analisi nella sintassi, nelle anomalie, negl' idiotismi, e osservare in qual maniera si formino i comparativi e superlativi, e gli aggettivi, qual uso abbiano le ripetizioni, come si suppliscano i tempi che mancano, per conoscere a poco a poco l' indole e la natura della lingua.

XXII

Dei libri d' esercitazione.

Per questa tale esercitazione, la sola che ti possa condurre al possesso della lingua e faci-

litartelo, abbisogna un libro, e questo libro dee necessariamente essere uno de' sagri libri del testo ebreo dell' antico testamento, i quali sono i soli che sieno a noi pervenuti in ebreo puro, e all' intelligenza de' quali noi dirigiamo specialmente i nostri studj. I libri storici di questo testo sendo più piani e più facili, e più adattati ai principianti, è bene, se si può, che si preferiscano ai profetici, ai sentenziosi o morali, e ai poetici, i quali sono più concisi, più oscuri e più difficili. In principio tu potrai servirti della breve antologia ch' io ho stampata a parte, ma che si dà unita alle mie instituzioni, la quale comprende l' elogio e l' invito della sapienza tratti dai Proverbj, e degli estratti della storia di Giuseppe presi dal Genesi. Passerai in seguito ad uno di que' primi libri, se ne avrai alcuno alla mano, o ai Salmi, i quali per la loro picciolezza sono comodissimi, e per le infinite edizioni facilissimi a trovarsi, e per la materia e l' uso cotidiano che ne facciamo, men difficili di nessun altro di poesia. Qualunque però sia il libro, su cui tu t' eserciti, procura ch' esso sia corretto, e di carattere nitido e non troppo minuto, e con distinzione di capi e versetti, quali soglion essere quelli che sono di stampa oltramontana, e non dimetterlo, sinchè tu non l' abbi terminato del tutto. Per-

ciocchè quando tu avrai fatta un' accurata e rigorosa analisi in un libro intero, tu ti troverai col vantaggio d' aver acquistata tal copia di vocaboli e tanti lumi per la loro sintassi, che tu potrai agevolmente interpretare e intendere gli altri.

XXIII

Del tradurre.

La tua interpretazione o traduzione sia semplice, letterale, adattata alle parole dell' autore e del contesto. Non importerà, se essa conserverà il genio e l' indole della lingua che si traduce, e ne riterrà le frasi e gl' idiotismi, e comparirà sul principio un po' troppo servile. Tu potrai liberarti in seguito da questa servitù, e accostarti meglio al genio e al carattere della tua lingua, senza darti però a un eccesso, e perdere quella semplicità, quella forza, quella maestà, quella sublimità, che è propria dello stile sagro ed orientale. Sendo noi assuefatti a questo stile, non sarà per questo la tua traduzione più oscura e meno intelligibile, e sarebbe all' opposto snervata, e men maestosa e dignitosa, se tu facessi il contrario. Molto meno nel tradurre tu la farai da oratore e da parafrasta, esponendo il sentimento dell' autore con tanto circuito di parole e tanta libertà, che appena esso si conservi,

o si sfiguri e contorca. Nè cercherai di trasportare in fretta e in breve tempo dei pezzi lunghi e difficili. Prova le tue forze in cose facili e adattate alla tua capacità, prima di passare ad intraprenderne delle superiori, e se tu trovi qualche passo oscuro che t' arresti, e che per molta fatica che tu abbi spesa, non ti venga fatto d' intendere, ricorri ai dotti, o ai libri e comenti che te lo sviluppino, e procura che quel che traduci sia ben digerito, esatto, terso, puro ed elegante. A misura che tu t' inoltrerai nell' esercizio di tradurre, e lo continuerai, tu acquisterai una maggior facilità, e maggiori lumi, e meglio conoscerai il genio e le proprietà della lingua che studii.

XXIV

Del comporre.

Il comporre è quell' altro mezzo e sussidio, col quale suolsi esercitare ed imparare una lingua. Ancorchè tu studii l'ebreo, particolarmente per tradurre e intendere i sagri libri, e non per comporre in esso, e che il tradurre sia per ogni verso da anteporsi, tuttavolta le composizioni di brevi temi non possono non esser utili sommamente e comode durante il tempo delle instituzioni. Per esercitarci è bene di trasportare in ebreo qualche periodo o

qualche piccol discorso o pezzo latino od italiano, il quale sia vestito di quelle frasi che si dovranno usare, e circoscritto a que' termini ed a que' verbi che ti saranno stati già spiegati e noti, e a quelle regole e precetti gramaticali, dei quali se ne cerca l' uso e l' esercitazione. Questo genere di brevi composizioni usate sui principj ti gioverà moltissimo, se mai coll' andar del tempo tu volessi intraprenderne qualcheduna più lunga e più importante in prosa, o in poesia. Ma per ben riuscirvi dee precedere un lungo tuo studio nel tradurre, il quale ti faccia ben conoscere il genio della lingua. Perchè sia ebreo il tuo discorso, non basta che esso sia tessuto di parole ebraiche. Dee averne lo spirito, il gusto, la sintassi, le frasi proprie, e questo vuolsi prendere dal sagro testo, se il tuo stile ha ad esser ebraico, non sendo pervenuto a noi altro libro che questo.

XXV

Del genio e dell' indole della lingua.

Per ben sapere questa lingua, e intenderla a fondo, è naturale che tu dei conoscerne perfettamente il genio e l' indole, e dee esser questa una delle parti più interessanti del tuo studio. Questo genio, questa indole, consiste principalmente nella sua sintassi o nella co-

struzione singolare, che ella ha, de' nomi, de' verbi, e delle altre parti del discorso, nelle enallagi, o permutazioni di numeri, di generi, di casi, di persone, a cui va soggetta, nell' uso delle elissi, de' pleonasmi ed altre tali figure gramaticali, nelle maniere di dire o di esprimersi particolari nelle frasi, negl'idiotismi proprj, e non comuni alle altre lingue. Dunque infin dal primo momento che tu comincierai la tua analisi e la tua esercitazione del sagro testo, e le tue traduzioni, non mancare di portare su tutti questi oggetti la tua attenzione; e siccome moltissimi autori (36) ne hanno fatti di tutti, ma specialmente delle frasi e degl' idiotismi, dei particolari trattati e delle collezioni, chiamali, se occorre, in sussidio, e consultali, per acquistarne una cognizione più compita e più sollecita. Ma il testo e la lettura assidua degli autori sacri sia sempre il primo fonte.

XXVI

Dei fonti di ricavare le vere significazioni delle parole.

È conveniente che dopo d' averti parlato del tradurre e del comporre, qualche cosa io ti dica del modo di ricavare e determinare la vera significazione delle parole. Molti sono i fonti e le vie che si usano, e le più comuni sono l' eti-

mologia, o l'origine e la derivazione delle medesime, l'analogia colla loro radice, i loro sinonimi, il confronto dei luoghi paralelli, lo scopo e la mente dello scrittore, il contesto, o gli antecedenti e conseguenti, gli opposti, l'uso e il genio della lingua, le lingue figlie e affini, il valore che loro danno gli antichi interpreti, e principalmente le versioni orientali, e quello finalmente che quasi per tradizione conserva e assegna la nazione ebrea, di cui fu una volta la lingua nativa, e che per uno studio mai interrotto l'ha sempre coltivata (37). La forza o il valore delle parole, dice ottimamente e con molta brevità delle latine un autore (38), principalmente si pesa o dalle cose, cui vengono attribuite, o dalle contrarie, cui vengon opposte, o dalle vicine, cui sono annesse, o finalmente da quelle con cui vengono spiegate. Tutti questi fonti, ancorchè non sieno da tutti in ugual modo e con uguale esattezza seguiti, hanno però tutti il loro uso, il loro vantaggio e la loro autorità, e un prudente filologo dee farne di tutti quel conto che meritano, e consultarli, e paragonarli tra di loro, nè prima decidere che non gli abbia diligentemente ponderati.

XXVII

Dei lessici e della loro scelta.

I lessicografi non seguono altri fonti (39). Il Reuclino che è il primo di tutti, il Pagnino, il Mercero, l' Avenario, il Marini, il Buxtorfio, il Coccejo, il Robertsonio, il Castelli, il Leigh, lo Stockio, il Rechenbergero generalmente convengono in questo sistema e nelle comuni significazioni de' termini, e così quelli che son venuti appresso, tra i quali due ne abbiamo per comodo e uso nostro stampati non ha gran tempo in Italia, uno dallo Zanolini in Padova, l' altro dal Montaldo in Roma. Tu puoi dunque indifferentemente servirti di qualunque de' loro lessici, eccettuati quei d' Avignone e del Bouget fatti per coloro soli i quali non sanno perfettamente le inflessioni gramaticali dei nomi e dei verbi, nè richiamare i derivati alle loro radici. Io debbo però prevenirti che in questi ultimi tempi la lingua ha fatti dei gran progressi, che maggior uso e più raffinato si è fatto di due di que' fonti, delle antiche versioni e delle lingue affini, massimamente dell' arabo, che nuove significazioni ne sono state derivate e inserite ne' più moderni lessici oltramontani dello Schulzio, del Simonis, del Michaelis, del Mosero, e del Dindorf, e che per conseguenza, se tu vuoi conoscere e

e profittare, come è giusto, de' nuovi loro lumi, tu devi necessariamente ricorrere ad alcuno di questi lessici. Ti basterà quello del Simonis, specialmente dell' edizione dell' Eichorn, che lo ha di molto accresciuto, benchè ben sovente con inutili citazioni e una inopportuna erudizione. Ma siccome i loro autori e i filologi che citano o seguono, lasciansi talvolta trasportare dallo spirito di novità ad un vero abuso ed eccesso in quelle loro derivazioni, e in mezzo ad un gran numero di buone non poche altre ne compajono cattive, inette, forzate, è ugualmente necessario che tu usi nell' adottarle una grandissima circospezione e cautela.

XXVIII

Dei lessici particolari.

Questi sono i principali e più stimati lessici dei moltissimi che sono stati stampati sinora. Essi sono tutti generali, e appartengono pure alla classe de' generali tutti gli armonici e poliglotti, dei quali non ho accennato che il Castelli, stato, non ha molto, ristampato dal Michaelis a parte. Oltre di essi ve n' ha dei particolari in quantità, i quali non sono determinati che a un fonte, od a una parte sola della lingua, o a qualche libro del testo. Il Monfaucon e il Guarino si son limitati alle significazioni che offrono le versioni greche, il

Gussezio non considera che metafisicamente le parole in sè stesse, il Clodio le uniche, le rare, le dubbiose, le oscure, le difficili. Questo stesso oggetto ha il mio Saggio del Parcòn. Alcuni si restringono alle sole particelle, ai nomi proprj, alle radicj, ed altri molti ne formarono dei compendj delle voci nude, o del sagro testo che tutte le abbracciassero per instruirne in brevissimo tempo i giovani e ajutarne la loro memoria a ritenerle. Tutti questi lessici od opere particolari hanno il loro uso, ma alcune circoscritto ai principj o ai tempi, le altre ridotto a nulla, o a ben pochissima cosa, dopo che tutto quel, che vi aveva di più importante, è stato inserito ne' nuovi lessici generali, e da due de' più recenti loro autori con tanta estensione e copia delle altre opere di filologia, e tanta minutezza, che son andati in un eccesso contrario (40).

XXIX

Della poesia antica e moderna degli ebrei.

Nel tradurre il sacro testo tu t' incontrerai in alcuni pezzi, ed anche in interi libri di poesia. Qual ella si fosse quest' antica poesia è totalmente incerto, e in vano si è sin ora ricercato da infiniti autori. Maestà di concetti e di sentenze, nobiltà d' idee, sublimità d' immagini e di stile, sceltezza di espressioni e

di frasi, rarità di termini, forme inusitate, uno stile conciso, metaforico, ornato di figure, di elissi, di paragogi, qualche corrispondenza di suono e conformità di emistichj, qualche misura incostante di sillabe, qualche rima, ma incostante anch' essa ed accidentale, è tutto quello che esteriormente tu vi troverai di diverso, quando dalla prosa tu passerai alla poesia. Il che quantunque la renda oscura e difficile, non è tale però e tanta la difficoltà, che debba sgomentarti ed arrestarti, e che per poco che tu ti famigliarizzi con questo stile, non sii in caso di superarla. V' ha anche dei versetti e dei libri più o meno oscuri e difficili, e qualcheduno d' essi, come i Salmi, tanto facile, che in mancanza di qualche libro storico io ti ho consigliato a servirtene, come pur generalmente si usa, di libro d' esercitazione. I moderni ebrei adattarono la loro poesia al gusto delle nazioni dominanti, e gli spagnuoli, i quali la presero dagli arabi, furono i primi a distinguersi (41). Ma gl' italiani alle varie specie di poemi introdotti dagli spagnuoli altre molte ne aggiunsero prese dalla nostra lingua, e insin dai tempi dell' Emmanuele, o dal secolo XIII, in cui comparvero le sue composizioni tanto applaudite (42), sino al giorno d' oggi, coltivarono con onore, e imitarono con molta felicità i no-

stri sonetti, le odi, le canzoni, i madrigali, gli epitalamj, ed ogni nostro genere di poesie (43). Queste poesie sono piu difficili, ma senza dubbio le più belle e le più pregiate e in uso; e se t' accaderà di voler comporre qualche cosa in poesia, tu devi prenderle per norma, come feci io stesso in alcuni sonetti e in un poema od ode che pubblicai il sesto mese che studiava questa lingua (44).

XXX

Dei più importanti capi di letteratura ebrea.

Tu studii la lingua ebrea. Sai tu qual sia la sua origine, la sua antichità, le sue vicende, il suo pregio, il suo uso, l'origine e l' antichità delle sue lettere e delle sue vocali, i diversi suoi sistemi, le migliori gramatiche, i più pregiati lessici? Tu la studii per farne uso ne' capi più importanti della letteratura ebrea e sacra. Puoi tu farlo, se non li conosci? Tu la studii per intendere e consultare il sacro testo originale. Sai tu qual egli sia, quali i suoi libri, quale il suo canone, la sua divisione, il suo ordine, la sua integrità, la sua autorità, le migliori e le più corrette sue edizioni? Che cosa sia la masora o critica del testo, quali sieno le lezioni marginali e testuali che l' accompagnano, quali le principali collazioni, e quali i fonti e i canoni d' emendazione sta-

biliti dai critici? Le concordanze ebraiche del testo tanto necessarie pel confronto, le caldaiche parafrasi tanto utili, le versioni orientali tanto autorevoli, le Bibbie poliglotte, i più classici commenti degli ebrei antichi e moderni, le Bibbie rabbiniche che gli hanno annessi, il Pentateuco e la versione samaritana, le antichità ebreo-sagre, i riti, le leggi degli ebrei, gli scritti loro tradizionali, il Talmud, la teologia giudaica, gli articoli fondamentali della religione della nazione, le controversie coi cristiani, le opere polemiche degli ebrei contro di noi, la storia loro letteraria, la bibliografia e tipografia ebraica, e i tanti libri importanti ed utili ch' eglino hanno relativi alla Scrittura, alla lingua e alle altre scienze, sono tutti capi di letteratura, i quali hanno un' intima connessione collo studio della lingua, e che non puoi e non dei ignorare senza tuo discapito. I nostri interpreti, i nostri teologi, i nostri filologi, i nostri migliori e più dotti autori tanto cattolici, che protestanti, d' ogni nazione e d' ogni genere, ne fanno un uso così grande, che senza una notizia un po' esatta di tutte queste materie tu non potresti assolutamente leggerli e intenderli.

XXXI

Libri dell' autore relativi ai suddetti capi.

Tutte queste notizie o per lo meno le più interessanti, tu le puoi prendere, o dalla bocca del professore che t'insegna, il quale si dee credere instrutto, quanto basta, in queste materie, o dagl' infiniti libri che ne trattano, od in mancanza di questi da quelli che debolmente ho pubblicati io stesso rispetto alle medesime. Pel pregio, importanza ed uso della lingua e modo d' impararla tu hai il mio libro De praecipuis caussis neglectae hebraicarum litterarum disciplinae, e la presente Introduzione, per le instituzioni della lingua e significazione de' termini più oscuri la Sinopsi e il Lessico scelto del Parcòn, per l' esercitazione l'Antologia e le traduzioni de' Salmi, di Giobbe, dei Treni, dell' Ecclesiaste e de' Proverbj, per l' integrità ed autorità del testo il libro De praecipuis caussis, i Prolegomeni alle Varianti e il Compendio di critica sacra, pei manoscritti ed edizioni del testo l' Apparato ebreo-biblico, la Chiave de' codici delle Varianti, il Catalogo dei mss. della mia biblioteca, il Catalogo dei libri stampati della medesima, il Saggio del codice pontificio, il Libro delle sconosciute antichissime edizioni del sacro testo e l'Appendice alla Biblioteca sacra del Masch,

per le varie lezioni e critica del testo l' Opera delle Varianti, gli Scolj critici o supplimenti delle medesime, il Saggio del codice pontificio e il Compendio di critica sacra, per la masora, le Bibbie rabbiniche, i commenti degli ebrei, il Talmud, i libri loro classici, per la bibliografia e storia loro letteraria il Dizionario storico degli autori ebrei, il Dizionario storico degli autori arabi per gli ebrei che hanno scritto in arabo, e gli Scolj nei Salmi di R. Emmanuel, per le parafrasi caldaiche, le versioni orientali e il testo samaritano, il Saggio pontificio e l' Appendice al medesimo, il Saggio del codice siro-esaplare ambrosiano, e il Compendio di critica, per le antichità ebraiche le Dissertazioni della lingua propria di Cristo e degli ebrei palestini, per la polemica e scritti degli ebrei anticristiani il Trattato della vana aspettazione degli ebrei, l' Esame delle riflessioni teologico-critiche, e la Biblioteca giudaica anticristiana, finalmente per la tipografia ebraica il libro dell' origine della suddetta tipografia, gli Annali ebreo-tipografici del sec. XV, gli Annali ebreo-tipografici del 1501 al 1540, il Commentario della tipografia ebreo-ferrarese, gli Annali ebreo-tipografici di Sabioneta, gli Annali ebreo-tipografici di Cremona. Le Memorie storiche dei miei studj danno un conto esatto di queste mie opere.

XXXII

Dell' ebreo senza punti.

Studiando tu principalmente la lingua ebrea per intendere il sagro testo, il quale nella massima parte delle edizioni è coi punti o colle vocali, quando tu l' hai imparata, l' oggetto primario che ti proponevi, è compito. Ma questo stesso testo tu lo troverai le migliaja di volte, e generalmente, prodotto dagli autori cristiani ed ebrei in tutti que' capi di letteratura ebrea e sacra senza que' punti, e ognuna di queste citazioni, anche d' una sola parola e di un sol periodo, t' arresterà ad ogni passo, se tu non dai un po' più d' estensione ai tuoi studj, e non ti applichi a far qualche pratica nell' ebreo senza punti. Per ottenere questo importante scopo e legger giusta e colle dovute vocali una parola che n' è priva, tu devi sapere il suo stato, se sia nome o verbo, o pronome, o avverbio, di qual genere, numero, caso, stato assoluto, o in regime, con affisso, o senza, di qual genere di verbi, conjugazione, tempo, modo, persona. Perciocchè conosciuto lo stato, tu ne conosci la puntazione. Ora le lettere servili che formano i varj stati e forme dei verbi e dei nomi, son quelle che te li indicheranno e l' analisi gramaticale che tu hai fatta, e l' assuefazione, che

hai, di spogliare di quelle lettere la parola, te le faranno distinguere con facilità. Se queste lettere indican più stati, il contesto e il senso la determineranno a un solo. L' osservazione dunque di queste lettere e dello stato che indicano, l' analogia gramaticale della sua punteggiatura, il contesto, il possesso di una rigorosa analisi ed esercitazione fatta sulle parole coi punti, e di un buon fondo di termini acquistati con questa esercitazione, e colle precedenti tue traduzioni, sono i principali sussidj per l' intelligenza dell' ebreo senza punti. Con questi sussidj tu ti metterai a puntare dei capi interi del testo, che nuovamente rileggerai senza punti, e questo esercizio continuato per qualche tempo ti metterà in caso di poterlo legger bene e con qualche speditezza. Questo vantaggio te ne procurerà un altro non men importante, ed è quello di poter leggere e intendere gli altri libri non sacri degli ebrei, i quali non sono puntati e che vengono anch' essi citati spessissimo dai nostri autori in tutte quelle materie, quando essi sieno scritti in ebreo puro e biblico, o tale che da esso poco si scosti, come ve n' hanno moltissimi che interessano i sacri studj, e non sieno in un dialetto impuro e caldaizzante che richiede altri lumi e gramatiche e lessici particolari.

XXXIII

Dello studio delle altre lingue orientali affini.

Ma di tutti i vantaggj, che può recarti la lingua ebrea, uno certo de' più considerabili è quello di agevolarti la strada e lo studio delle altre lingue orientali affini, delle quali ella è la madre e la chiave, se mai in progresso tu volessi intraprenderlo. Tutte queste lingue sono elleno pure di un pregio e di un uso grandissimo. Il rabbinico non è che un misto di ebreo, di caldeo e di termini d'altre lingue, in alcuni libri più puro, in altri meno, ma di tanta importanza, che egli è il solo che apra l'adito all' intelligenza di una infinità di libri utili degli ebrei in ogni genere. I più utili per noi sono generalmente i più puri e più facili. Il caldeo, il siriaco, il samaritano sono lingue tanto affini tra di loro, che pajono, e sono, si può dire, piuttosto dialetti di una lingua sola, che lingue diverse, e tanto poco differenti in fondo, che chi ne sa una facilmente intende le altre. Sono utili tutte e tre per le versioni della Scrittura che in esse abbiamo, molto antiche e molto autorevoli, e per altri monumenti, e il caldeo anche per le porzioni che ne ha il sacro testo in Daniele ed in Esdra. Il Pentateuco samaritano non ha di samaritano che il

carattere. Egli è in ebreo. L' arabo è una lingua meno affine, più lunga e più difficile delle precedenti, e di minor uso critico per la minor antichità delle sacre sue versioni, ma di maggiore pregio di nessuna per l' immensa sua ricchezza ed abbondanza di vocaboli e per la vastità ed estensione de' popoli e de' paesi che la parlano o studiano, e di maggior utilità pel maggior numero delle radici e delle significazioni delle parole ebree che ella conserva, e per la gran quantità di libri che hanno scritto gli arabi in ogni scienza. Queste lingue hanno tutte le loro gramatiche e i loro lessici e i loro libri stampati d' esercitazione.

XXXIV

Conclusione.

Qui termina il piccol quadro, che io mi son proposto di farti, dell' importanza dello studio della lingua ebrea e del miglior modo d' instituirlo, e lo termino colla lusinga, che il tuo interesse m' inspira, che tu abbi a sentirti eccitato a darti a questo studio e a seguire i miei consigli. Qual contentezza non sarà la tua di vederti in brevissimo tempo chiamato da questa lingua a parte degl' immensi benefizj ch' ella prepara a chi la conosce, e aperta la strada all' intelligenza de' sacri depositi della divina rivelazione, e di poter arrivare a consultare i

sacri testi originali, a vedervi le differenze che passano tra loro e le loro versioni e a render ragione della religione, che professi, a chi non ne ha, o non ne crede altri, se te la contende! Ma di tutti i miei consigli un solo mi resta a dartene, il quale è per avventura il più importante, ed è, che se giusti e forti motivi t' impegnano una volta ad intraprenderla, tu non dei abbandonarla, ma continuarla e mantenerla viva più che ti sarà possibile, anche in mezzo agl' impieghi che tu potessi ottenere, o ai tuoi studj più serj e alle tue occupazioni più urgenti. Quand' anche tu non ti prefigessi di far altro uso della lingua, che quello di prender qualche volta in mano, quando la tua pietà te lo suggerirà, il sagro testo, e di leggere in fonte e venerare le parole stesse sacrosante di Dio, di Mosè, de' profeti, operatrici di tanti prodigj, qual consolazione non sarà sempre questa per te, qual gloria!

ANNOTAZIONI

III (1). Tra gl'infiniti autori e libri, che dimostrano l'integrità del testo ebreo, veggasi il mio *De praecipuis caussis neglectae hebr. litterarum disciplinae* cap. II, ove essa è dimostrata ad evidenza.

IV (2) *Veterum librorum fides de hebraeis voluminibus examinanda est.* S. Girolamo *Ep. ad Lucin.* e Graziano *Dist. IX can. VI.*

Ib. (3) *Si inter graecos latinosque diversitas est, ad hebraicam recurrimus veritatem*. S. Girolamo *Ep.* 135 *ad Sun. et Fretel.*

Ib. (4) *Cum aliquid diversum in utrisque codicibus invenitur, ei linguae credatur, unde est facta translatio*. S. Agost. *De civ. Dei* cap. XIII.

V (5) Delle imperfezioni di tutte le versioni io ho lungamente trattato nel capo III *De praecipuis caussis*.

Ib. (6) Io ho dati nella detta opera capo IV dei lunghi saggi delle correzioni fatte sul testo dai correttori sistini e clementini della Volgata, e di quelle che si possono fare tuttavia, come pure dei luoghi ambigui ed oscuri. Degli uni e degli altri luoghi consultinsi pure tra i molti, che si potrebbero citare, il Bukentopio *Lux de luce* e il du Contant *Essai sur l'Ecriture sainte* §. VI.

VII (7) Tra gli altri S. Agostino ne' suoi libri *De doctrina christiana* ed in altri trattati. Veggansi queste testimonianze nella succennata mia opera *De praecipuis caussis* p. 150 e 151.

Ib. (8) In ispecie S. Girolamo, che ne riportò tanto frutto e ne riscosse tanto onore. Delle gravissime sue fatiche nell'impararla V. la sua Lettera

ad Rusticum monachum, e l' altra *ad Pamachium et Oceanum*:

Ib. (9) Il concilio generale di Vienna del 1312, dei papi Onorio IV, Clemente V, Gregorio XIII, Paolo V ed altri.

VIII (10) *Costituzione pei nuovi regj studj* 1768 Titolo VI §. IV p. 17.

IX V. (12) I vescovi, che coltivarono la lingua ebrea, sono infiniti. Il solo concilio di Trento ne aveva un gran numero. Tra quei, che si son distinti dopo, merita d' esser mentovato il cel. Uezio.

Ib. (13) Lo stesso Bossuet, il Demostene della Francia e de' suoi tempi, dopo aver conosciuto per prova il vantaggio che gli avrebbe dato la cognizione di questa lingua e del testo nelle sue dispute co' protestanti, si accinse ad impararla sulla fine dei suoi giorni. V. du Contant *Essai sur l' Ecriture sainte* p. 88 e 89.

Ib. (14) Uno degli ultimi santi vescovi fu S. Francesco di Sales, che l' aveva imparata sotto il Genebrardo. V. il du Contant c. l.

Ib. (15) Il card. Gaetano. V. il mio libro *De praecipuis caussis* p. 206.

Ib. (16) Il card. Egidio da Viterbo che mantenne in casa per 13 anni il cel. Elia Levita. V. il mio *Dizionario storico degli autori ebrei* T. 1 p. 106.

Ib. (17) Il card. Ximenes. V. la sua vita e tutti i dizionarj storici al suo articolo. Egli fu uno dei più grandi mecenati di questi studj, fece delle grandi ricerche de' codici ebraici biblici, ed ebbe il coraggio di pagarne sette soli il prezzo di quattro mila zecchini. Un altro cardinale, il Luchi, in questi ultimi tempi con forze molto disuguali pubblicò un programma di una nuova Poliglotta, che non ebbe verun successo.

Ib. (18) Il card. Bellarmino, il quale stampò una gramatica della lingua, e ne fece grand' uso nelle sue celebri Controversie e nelle correzioni della Volgata.

Ib. (19) I due cardinali, Federigo Borromeo, e il beato Gregorio Barbarigo. Per le ricerche de' mss. ebraici due altri cardinali molto prima si eran segnalati, lo Ximenes e l'Egidio da Viterbo. Degli altri illustri e non pochi cardinali, che si potrebbero aggiungere ai precedenti, io non nomino che il santo cardinale Tomasi e il Borgia, i quali si sono amendue distinti colle loro opere e co' loro lumi in questa lingua ed in altre orientali. Il primo l'aveva imparata da un dotto rabbino, chiamato Mosè da Cavi ch' egli convertì dopo al cristianesimo.

Ib. (11) *Qui tribus prioribus periodi annis linguae sanctae elementa non accepsit, in theologorum conlegium ne adsciscitor. Sanctio*. V. *Annorum studiorumque Periodus* ad calc. *Scholae theologicae*, e *Regolamento per la collazione dei gradi* titolo III §. VII p. 35. Delle altre università veggansi specialmente le *Constituzioni di quella di Torino* cap. VIII, §. 15.

IX (20) Ferdinando I. duca di Parma, e il duca d'Orleans che fondò nel 1751 nella Sorbona una cattedra di lingua ebrea.

Ib. (21) Il *Chizzùk emunà, o Sostegno della fede* di R. Isaac figlio d'Abramo, confutato in tante dissertazioni inedite dallo stesso duca d'Orleans. V. il *Dizionario storico degli uomini illustri* dell' Advocat, e di una società di letterati al suo articolo, e la mia *Bibliotheca judaica antichristiana* p. 45.

X (22) Nella più volte citata opera *De praecipuis caussis* capo XII p. 190 e seg.

XII (23) V. i *Pirkè avòth, o Capitoli dei padri* cap. 1 §. 16 e l'Abrabanele nel *Commento dei medesimi*.

XIII (24) V. l'Aben Ezra *Comm. dell' Eccle.*, il Kimchi nel *Miclol*, l'Efodeo nel *Maassèh efòd*, e R. Leon da Modena *Pref. al Ghelud jeudà*.

Ib. (25) Il Wolfio, il Carpovio, il Le Long, il Simonis ne offrono un numero grandissimo, e moltissime altre sono comparse dopo.

Ib. (26) V. il Plantavizio *Florilegio rabbinico*, l'Ursino *Antichità ebr.*, e l' Efodeo *Prefazione al Maassèh efod*. Questo viene anche inculcato nelle *Constituzioni della nostra università*. „ Studieranno di ridurre l'insegnamento alla possibile brevità, ommettendo le inette e nojose triche gramaticali, la moltitudine de' precetti, e facendo anche riconoscere dagli scolari la faticosa inutilità di simili metodi „. Titolo VIII §. V.

Ib. (27) Così fece il Buxtorfio del suo *Tesoro* e il Bashuysen, il Relando ed altri dell' *Altingiana*.

Ib. (28) Il Guarino, riserbando ad altro tempo quel che è in carattere più piccolo.

Ib. (29) Servendoti specialmente dell' accennato *Tesoro* del Buxtorfio, o della *Gramatica* del Guarino.

XV (30) Soprattutto il Vinsobrio presso il Feiffero nell' *Introduzione in oriente* p. 143, il Le Clerc nell'*Arte critica*, e il Masclefio nella *Gram. ebr. liberata dai punti* 12. Parigi 1716 e 1731.

Ib. (31) Flavio *Lib.* 1 *contro Appione*, Filone presso Eusebio, S. Agostino *De civ. Dei* L. XV C. XIII., S. Girol. *Com. in Is*. C. VI, e Origene presso di lui. V. *De praecipuis caussis* p. 26 e 27.

XVI (32) Il sistema masclefiano è di legger sempre ogni lettera colla vocale che ha nell' alfabeto, il beth colla e, il ghimel con i, il daleth con a ecc.

XVII (33) *Journal des savans* an. 1755 p. 565. V. anche l'*Enciclopedia* T. II *des planches*, ove questo sistema è detto *tanto ridicolo quanto mal concepito, e che tende a rovesciare tutta la gramatica ebraica*. Il Fourmont francese nelle *Diss. sull' epoca della puntazione ebr.* T. XX delle *Memorie dell' Accademia* chiama i

masclefiani *gente così poco giudiziosa, come il suo capo*, e il Guarino benedettino francese, per non parlar d' altri, nella *pref.* al T. II della sua *Gram. ebr.* confuta il Masclefio, e non è gran tempo che in un accreditato Giornale di Francia è comparsa una nuova confutazione del suo sistema. I dotti delle altre nazioni, che lo confutarono, sono moltissimi. Dei nostri italiani V. specialmente il Finetti *Tratt. della lingua ebr.* p. 24 e seg.

XX (34) V. i *Pirkè avòth* capo III §. 9 e 17.

XXI (35) V. l' *Enciclopedia* artic. *Méthode* T. X p. 453.

XXV (36) Tra gli altri della sintassi ebr. e figure gramaticali leggasi il Glassio nella *Filologia sacra*, e il Guarino nel II vol. della sua *Gramatica ebreo-caldaica*, degl' idiotismi l'Aria Montano, il Salmeron, il Walton, il Tirino, il Breitingero, il Sennerto, il Cellario ed altri, della fraseologia Roberto Stefano, il Treibero, il Melfuhrero, il Buxtorfio, il Gudio.

XXVI (37) Malamente e a torto il Forstero e i cappuccini ebraizzanti nel *Piano degli studj or.* e nei *Principj discussi* escludono da questi fonti la nazione ebrea. S. Girolamo e S. Agostino pensavano molto diversamente da loro. Il primo consultava sulla significazione de' termini i dotti ebrei, e la fissava sulla loro autorità. Il secondo dice apertamente ne' libri *Della dottrina cristiana*: che quanto le lingue straniere risguarda, tutto si ha ad imparare dai nazionali delle medesime.

Ib. (38) Lo Schoro nel *Commento* premesso alle *Frasi latine* presso il Renferdio *Diss. de ratione genuinae voc. heb. significationis* Francof. 1704.

XXVII (39) Parlo dei lessicografi cristiani. Fra gli ebrei distinguesi il Kimchi, le di cui *Radici*, stampate insin dal XV secolo più volte, serviron di norma e di fonte a quasi tutti i

lessici posteriori. V. il mio *Dizionario storico degli autori ebrei* al suo articolo.

XXVIII (40) L'Eichorn nella nuova edizione del Simonis 8. 2 vol. *Halae* 1793, e il Dindorf *Novum Lexicon ling. heb. chald. cum comm.* 8. 5 voll. *Lips.* 1801. ac seq.

XXIX (41) V. il Charizi e il mio *Dizionario stor. degli autori ebrei* al suo articolo, e de' varj generi delle loro poesie il *Tesoro* del Buxtorfio, la *Gramatica* del Guarino, del Pasini, del Calimani ed altre.

Ib. (42) V il suddetto *Dizionario* vol. 1 pag. 113 e 114.

Ib. (43) Di questi varj generi veggasi la *Gramatica ragionata* del Romanelli 8. Trieste 1799, che ne porta molti esempi tratti da più moderni autori.

Ib. (44) Fatta da me ad imitazione della strofa del Calimani sulla primavera da lui portata alla p. 211 della sua Gramatica ebraica e stampata ne' *Componimenti poetici* Torino 1764. V. le *Memorie storiche de' miei studj* p. 9.

INDICE

DEI PARAGRAFI